



Veglia Pasquale | Acireale, Basilica Cattedrale, 15-16 aprile 2017

Ho introdotto la veglia dicendo che, servendoci della Liturgia della Parola, la lunga serie delle letture, avremmo meditato e contemplato, attraverso questi quadri, l'economia della salvezza, come Dio ha condotto la storia, fin da quando ha posto in essere l'universo – la creazione (Gen 1, 1 - 2, 2) – e come noi siamo parte di questa storia, fin dal primo momento la portiamo dentro di noi. Naturalmente, questo non vuol dire che tutti noi ne abbiamo consapevolezza, ce lo ricordiamo; direi, anzi, che la stragrande maggioranza di noi non lo pensa, non lo ricorda, non lo sa; però ci sono dei momenti e delle occasioni in cui, in maniera spontanea, ognuno riconosce di appartenere a quella storia. Una storia travagliata, insidiata dai tradimenti, dai rinnegamenti, dai peccati, dalle trasgressioni, dagli allontanamenti e dal ritorno continuo di Dio che non abbandona questa sua Sposa, fino a quando, con la venuta di Gesù e in modo speciale con la sua passione, morte e risurrezione, le dà pieno compimento.

Due cose vorrei dire, questa sera, a voi: la prima riguarda la risurrezione; la seconda, quella che appena accennavo, come e quando ciascuno di noi sa di appartenere a questa storia.

Con ordine, la prima, la risurrezione. Diversi poeti e alcuni teologi si sono chiesti se è possibile rappresentare la risurrezione. Come è possibile? Grandi artisti ci hanno provato, e ognuno di noi ha nella mente diversi quadri anche famosi, come quello di Piero della Francesca o dei grandi del '500 che hanno cercato di raffigurare non la risurrezione ma Cristo già Risorto oppure tutta la serie delle apparizioni, e hanno raffigurato Cristo che risorge, non la vivificazione di un cadavere. Infatti Gesù non risorge alla maniera di Lazzaro, o come in altri miracoli da Lui compiuti. La sua risurrezione è un'altra cosa, perché va al di là della storia della morte, e dunque di fatto non è raffigurabile, non c'è immagine, non riusciamo a rendere con alcuna immagine. Ora questo che a noi può sembrare una cosa misteriosa, irraggiungibile, in realtà è la forza e la verità della stessa risurrezione, poiché in essa Dio manifesta la sua infinita grandezza e potenza, infinita cioè più grande di quella che noi possiamo immaginare, più grande di come noi ce la possiamo raffigurare, anche semplicemente, a livello di pensiero e di concetto, perché è impossibile che Dio sia da noi concettualizzato.

I grandi autori ci hanno detto che Lui è sempre molto più di quanto ciascuno di noi cerca di dire, di esprimere, di pensare; infiniti libri su di Lui, ma Lui, proprio Lui, è di più! Questo di più risplende nella risurrezione e non solo perché è impossibile fare un'immagine di Lui che risorge; non è soltanto questa la sua grandezza – il superare il limite – il di più di Dio che nella risurrezione risplende non è soltanto in questo, è nella vita, che Gesù risorga, che Gesù mostra che Dio è vita! Cos'è vita? Chi di noi adesso si mette a disegnare, a raffigurare o a spiegarci che cosa è vita? Può raccontare l'episodio della mia o della sua vita, può raffigurare tratti di vita, ma cos'è vita lo sappiamo perché viviamo, perché nel nostro cuore ognuno di noi è vita.

Ma può dirsi? Riusciamo a metterlo in parole? Riusciamo a concettualizzarlo? Riusciamo a rappresentarlo? Penso di no. Possiamo creare immagini, ad esempio una fonte che zampilla, una sorgente che non si esaurisce mai. Ricordiamo la straordinaria immagine che appare a Mosè nel deserto (Es 3, 1): un arbusto che è fuoco, brucia, brucia e non si consuma, rimane intatto, con perenne movimento e perenne vitalità. È questo che in quella tomba vuota “scoppia”, “esplode” e fa saltare la pietra e anche l'umanità di Gesù partecipa di questa “energia” e della vita. Quando Lui ha detto a Marta: «Io sono la risurrezione e la vita» (Gv 11, 25) - abbiamo letto qualche domenica fa - difficile dire vita, eppure la vita risplende come questo “di più”, impossibile ad essere smorzato, ucciso, bloccato; la vita e noi aggiungiamo “eterna”, non si può bloccare, non si può contenere, è più grande di quanto noi possiamo contenere, pensare, immaginare, è la vita!

I poeti e gli scrittori hanno tentato, attraverso metafore, di dire cos'è la vita che pur noi sentiamo dentro noi stessi, perché siamo partecipi di questa vita, di Dio che è vita. Allora, non potremo mai cogliere la resurrezione, perché è qualcosa che va al di là di noi stessi e del nostro pensiero, ma questo non vuol dire che è qualcosa di oscuro, di nebuloso, di leggendario, di mitologico. Affatto!

Ecco la seconda cosa che vorrei dire: noi conosciamo la vita, perché Dio è in noi, perché Dio creatore ha insufflato il soffio dal principio, ce l'ha messo dentro e ognuno di noi lo sente se si ferma ad ascoltare in silenzio il suo battito, il suo respiro; risvegliarsi al mattino, esserci ancora, sapere di essere vivi, essere vita che io non mi sono data.

Nella nostra carne e nella nostra storia sono iscritti tutti questi ed altri racconti che la Scrittura ci racconta. Mosè che passa le acque e la mano di Dio, poi, distrugge i nemici; questa storia è lontana da noi? Affatto! Noi non l'abbiamo vissuto ma chi di noi non è sensibile quando sente parlare di schiavitù e libertà, oppressione e liberazione, violenza che opprime e giustizia e libertà che alla fine trionfano, finalmente trionfa il giusto, finalmente vince la vita? Il nostro cuore dice: è vero, è giusto, che bello, finalmente! È così!

È così perché risuona nel nostro cuore ciò che ascoltiamo di altri tempi, di altre vicende, di altre situazioni, perché nel mio cuore, come nel tuo, come in quello di Mosè, ugualmente c'è la giustizia, c'è la voglia di libertà, c'è "il desiderio di conoscere Dio"; l'infinito, l'immenso, lo portiamo dentro, vi tendiamo. Ecco perché quella storia è la nostra storia, l'abbiamo dentro, la portiamo in noi stessi.

E quando abbiamo ascoltato, in questi giorni, Domenica e Venerdì, la passione di Gesù, perché ci commuoviamo? Il nostro animo si muove con quello che lì accade e si commuove, perché lì c'è la storia ancestrale, tipica, archetipa di ciascuno di noi, perché ciascuno di noi vive ogni giorno la giustizia e l'ingiustizia, la liberazione e l'oppressione, l'essere riconosciuti o l'essere umiliati. Lo vive ciascuno di noi e lo vediamo raffigurato in quell'uomo, l'Ecce Homo come disse Pilato di Lui. Tutti noi siamo in quell'uomo e non simbolicamente; il simbolo è una cosa generica, nel linguaggio comune, giornalistico, letterario, è una cosa vaga, lontana, che in qualche modo ci rimanda all'idea di quello che vuole significare. Gesù non è così per noi, è l'uomo, perché è dentro di me e io sono dentro di Lui e ho patito con Lui, altrimenti non lo sentirei, non mi commuoverei e non sentirei Lui vicino a me, dentro di me.

La Madonna, distrutta, affranta, come faremmo a sentirla accanto a noi, vicino a noi, se non sapessimo del suo dolore, se non avessimo parte, in tante occasioni della vita, del suo dolore? Quella storia è la nostra storia, quelle vicende ci appartengono, sono scritte nella nostra vita, incise nella nostra vita ed è per questo che noi qui non stiamo facendo un ricordo; questo rito pasquale non è un convenire per ricordarci alcune cose importanti, no, è un riattualizzarle, adesso e qui si ricrea l'ordine della vita che vince, nel rito si realizza quello che lì è annunciato, di nuovo Cristo trionfa qui sulla terra, oggi, stanotte, nel nostro cuore, nella nostra vita, nella nostra Chiesa, perché i nostri riti non sono vaghi ricordi, memorie come i nostri compleanni nei quali non si riattualizza la nostra nascita. Qui non è così, qui riaccade la vita di Cristo che trionfa, per questo da qui a poco prenderemo l'eucaristia: i sacramenti sono questa vita, questa storia che abbiamo ascoltato che ci prende, ci avvolge e noi ad essa apparteniamo ed ora è nostra e noi la continuiamo fino al compimento, la portiamo avanti fino alla fine. Cristo in noi cammina per le strade del mondo adesso, perché tutto si compia, perché quel disegno che cominciò nella creazione del mondo, arrivi infallibilmente al suo scopo, al suo Figlio. Cristo trionfa, Cristo vince, Cristo è il re della storia e non c'è nessuno più potente di Lui, vince e vincerà per sempre. Nel segno di questa vittoria, noi usciamo fuori da questa grande veglia rinsaldati, certificati, resi certi che la vita, la speranza, il bene, l'amore non sono mai più vinti o insidiati.

Sentiamo, come abbiamo detto più volte in questi giorni, venti di guerra, dichiarazioni oppressive, minacce e bombe che non riuscivamo neppure ad immaginare. Ma la vita trionfa,

nonostante la guerra, la violenza, la malizia, la continua insidia che entra nel cuore degli uomini e continua a portare distruzione e morte. No, la vita vince, Cristo vince anche tutto questo e nessuna guerra, nessuna malattia, nessuna violenza, nessuna cattiveria umana, potranno bloccare la vittoria di Cristo su tutto, perché Egli ha trionfato e trionferà per sempre!

“Buona Pasqua”, come dicono gli orientali, vuol dire Cristo è risorto, Cristo ha vinto e nessuno lo può vincere o detronizzare. Dicevamo anticamente: “Cristo regna sempre”. Si rispondeva: “Sì, nessuno può toglierlo dal trono di vittoria che è la sua resurrezione”.

Buona Pasqua a tutti.

Amen.

+ *Antonino Raspanti*